A volte… ritornano!

Era il 18 luglio quando è uscita la mia ultima riflessione, ma qualche volta è importante ritornare per riprendere da dove ci si era fermati… Ho voluto appositamente lasciare scorrere un lasco di tempo, perché mi pareva che stavamo vivendo una sorte di time out in mezzo alla partita della pandemia. L'estate, vista da qui, tutto sommato è stata "diversamente bella". Poi, gradualmente, la bolla estiva si è sgonfiata e ci siamo ritrovati in un progressivo avanzare dei contagi, ma soprattutto c'è stata un'accelerazione dei deceduti causa Covid. Un giorno ci siamo accorti che il virus circolava anche nelle nostre case e tutt'ora lambisce famiglie, case di riposo, giovani e tanti anziani. Anche noi, a differenza della così detta "prima ondata" ci siamo ritrovati con i nostri lutti. Non che prima della pandemia non si morisse, ma sapere di quella o quell'altra persona conosciuta decedute perché hanno contratto il virus, il quale fa fino in fondo il suo sporco lavoro, acuisce il senso di impotenza.

Prima avevamo dei tristi simboli a cui riferirci: la martoriata città di Bergamo; gli operatori sanitari mandati allo sbaraglio come gli alpini (nostri nonni o bisnonni) durante la guerra; i ragazzi – nostri figli e nipoti – generazione web in cerca di una motivazione di fondo per stare ore davanti allo schermo del pc, durante le lezioni on line. Passaggi significativi di un evento epocale appena percepito da noi come un'eccezionalità che ci ha risucchiato, ma sostanzialmente ci ha permesso di restare ai margini dei problemi più gravi. Poi è toccato ad un parente, al vicino di casa e tutto ha preso un'altra piega… Poco o niente serve cercare untori e cause, perché è saltato l'intero modello di società frequentata. Mi guardo intorno e cosa vedo? Stanchezza. Usando un linguaggio casereccio: stufi…, siamo tutti molto stufi! Oggi, la frase che ricorre di più: *"Speriamo che finisca presto…".* Gli slogan di pochi mesi fa *(#andràtuttobene)* non sono serviti a far cambiare rotta al pianeta terra. Per quanto è un continuo proliferare di autorevoli conoscitori delle sorti future dell'umanità, mi pare convenga armarci di quella che i nostri vecchi chiamavano "santa pazienza". Non tanto per il tempo che ci separa dalla fine del tunnel (che nessuno conosce!), piuttosto perché è l'unico antidoto per non scivolare nella disumanizzazione. Non eravamo abituati a vivere sul brevissimo tempo, le nostre agende erano fatte per programmare la vita su tempi lunghi. Adesso navighiamo a vista. I problemi li conosciamo, le soluzioni sono in divenire. Il presente ha il fiato corto, ma va accettato così. È richiesta, ad ogni fascia di età, una buona dose d'improvvisazione. Dobbiamo vivere riadattando quotidianamente le nostre esistenze alle situazioni contingenti. Come ri-scoprire la pazienza nel tempo dell'attesa? Chi può ancora donarci una parola diversa, quando molti pensano di sapere tutto?

Prima delle parole, c'è la Parola! Nei prossimi giorni, dal 16 al 23 dicembre, metto a disposizioni, in questa rubrica, le riflessioni che tengo durante la Novena di Natale in parrocchia.
Cosa volete, a volte… ritornano!